

LA CURA GAROFOLI

Draghi ha velocizzato l'attuazione delle leggi Ma ancora non basta

PIER LUIGI PETRILLO
giurista

Ouando il parlamento approva una legge, molti si convincono che questa sia immediatamente efficace o, quanto meno, lo diventi dopo la promulgazione da parte del presidente della Repubblica e la pubblicazione sulla Gazzetta ufficiale. In realtà non è così: nel 90 per cento dei casi le leggi rinviano, per essere efficaci, a numerosi decreti attuativi.

Negli ultimi vent'anni la legge da atto imperativo si è trasformato in atto di indirizzo politico a efficacia rinviata. La decisione di dare seguito alla legge è rimessa alle burocrazie ministeriali che, scrivendo o meno i decreti attuativi e sottoponendoli o meno all'autorità politica, scelgono a quale norma dare efficacia.

I numeri sono sconcertanti se si pensa che ogni governo lascia inattuato circa la metà delle leggi. Il governo Draghi, per fortuna e per merito del sottosegretario Roberto Garofoli, ha posto in essere un lavoro mai visto prima. Nei primi 5 mesi del governo sono stati adottati 237 decreti attuativi; per fare un confronto, nei primi 5 mesi del Conte I furono adottati 78 decreti e nei primi 5 mesi del Conte II ne furono adottati 91. Anche utilizzando un differente criterio di comparazione, in particolare raffrontando il periodo 13 febbraio - 14 luglio 2021 con lo stesso periodo degli anni precedenti, risulta che nel 2019 sono stati adottati 139 decreti, nel 2020 158 e, nel 2021, 237. Appare evidente, quindi, come la "cura Garofoli" stia producendo i suoi effetti. In particolare il sottosegretario ha fissato, per ciascun ministero, un numero minimo di decreti da adottare ogni mese programmando così il recupero dello "stock" complessivo: nei mesi di giugno e luglio, tuttavia, solo i ministeri guidati da Patrizio Bianchi (Istruzione), Mara Carfagna (Sud), Maria Cristina Messa (Università), Massimo Garavaglia (Turismo) hanno raggiunto il 100 per cento del target fissato, mentre in diversi non hanno raggiunto

neanche la metà. I numeri restano, ahinoi, impietosi: sono da adottare 630 decreti e per comprenderne il "peso" si pensi che i 40 in capo al ministero dell'Economia riguardano risorse per 14 miliardi di euro. Tuttavia i risultati dimostrano come la strada intrapresa sia quella vincente e l'articolo 8-bis del decreto legge Sostegni-bis, voluto dai parlamentari Giuseppe Brescia dei Cinque stelle e Stefano Ceccanti del Pd, rafforza questo percorso virtuoso, formalizzando la rete degli "attuatori" nei singoli ministeri e implementando il monitoraggio parlamentare.

Gli altri strumenti

Altri strumenti potrebbero essere adottati. Una prima ipotesi potrebbe essere l'introduzione di una *sunset clause*: ovvero se nel termine previsto dalla legge, il decreto non è stato adottato, la norma si intende abrogata così da pulire l'ordinamento da previsioni vigenti ma inefficaci. Si potrebbe poi prevedere che, allo scadere del termine, il ministro competente sia chiamato in parlamento a riferire circa i motivi della mancata emanazione; sulle sue comunicazioni l'Aula vota una mozione, eventualmente fissando un ulteriore termine, dall'evidente valore politico, allo scadere del quale il ministro è costretto a ripresentarsi in Aula. Ancora: considerando che i decreti sono materialmente scritti dai dirigenti ministeriali, si dovrebbe parametrare la parte variabile dei loro stipendi al numero di decreti elaborati. Sfruttando i meccanismi di valutazione della dirigenza introdotti negli anni scorsi dalla Funzione pubblica, ciascun ministro può fissare, per i propri dirigenti, un obiettivo numerico connesso ai decreti attuativi; se non si raggiunge, lo stipendio del dirigente viene ridotto proporzionalmente.

È fondamentale agire su questi piani perché vi è l'esigenza della certezza del diritto: quanti operatori, imprenditori, consumatori, sono fermi aspettando che una legge sia attuata? O hanno avviato investimenti perché esiste una certa legge, salvo poi scoprire che manca l'attuazione? In secondo luogo c'è una questione di trasparenza: il parlamento è una casa di vetro, gli atti

sono pubblici, i resoconti degli incontri per lo più stenografati; gli uffici ministeriali, all'opposto, sono con i d'ombra, non si conosce chi entra e chi esce, è impossibile ricostruire il processo decisionale e i tentativi posti in essere al riguardo, come quelli del ministero della Transizione ecologica, sono stati di fatto soppressi con la scusa della tutela della "privacy". Assicurare l'attuazione delle leggi approvate dal parlamento, nei tempi e nei modi decisi dal parlamento, non è un "favore" che il potere esecutivo rende al legislativo: è un dovere costituzionale e ogni ritardo trasforma l'essenza del sistema democratico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nei primi 5 mesi del governo Draghi sono stati adottati 237 decreti attuativi. Per fare un confronto, nei primi 5 mesi del Conte I furono adottati 78 decreti e nei primi 5 mesi del Conte II ne furono adottati 91
FOTO LAPRESSE



045688